

Cittàbella

Libera associazione culturale di architetti della provincia di Torino in difesa della qualità architettonica ed urbana

INDIRIZZI DI POLITICA URBANISTICA

Osservazioni al documento dell'Assessore all'Urbanistica del Comune di Torino

Anche noi apprezziamo l'iniziativa di anticipare le prossime mosse inerenti gli sviluppi della pianificazione a livello torinese con un documento di indirizzo che ne spiega le linee di intervento in modo lodevolmente completo e comprensibile a tutti come dovrebbe sempre essere.

Condividiamo anche molte delle critiche che il documento ha sollevato.

La speculazione edilizia. Viene data per scontata la *“.generale convergenza della necessità a superarla..”* che scontata non è affatto così come non siamo certi che il consumo del suolo sia diventato *“..patrimonio comune condiviso dalla cultura diffusa e quindi nessuno li metta più in dubbio..”* (i dati statistici non sembrano confortare questa tesi: una recente indagine della Coldiretti indica nel 20% il consumo di suolo agricolo perpetrato dal 1995 al 2005).

Lo sviluppo. Sull'esaltazione dello sviluppo occorrerebbe ben distinguere -anziché comprenderli in un'unica categoria- quello economico generale e quindi sociale da quello economico limitato alle operazioni immobiliari che l'Amministrazione comunale tende a favorire essa stessa per le proprie esigenze di cassa. La 'crescita' intesa come espansione edilizia, come fiducia nel mattone dal potere demiurgico e salvifico per la comunità è un'idea distorta che già da tanti anni non ci ha garantito benessere ma ha spesso invaso e snaturato il paesaggio più bello del mondo, ha contribuito tante volte a ghettizzare intere fasce sociali, ha contaminato e addirittura sconvolto preziosissimi ambiti storici.

Il bilancio. Manca un bilancio di quanto fin qui fatto accompagnato da un giudizio di merito che per noi -dal punto di vista della qualità e dei servizi- non può che essere negativo. Tutta la critica (autocritica) si riduce ad una delle frasi conclusive (*“... ripensando anche criticamente a quanto è stato fatto , sapendo incrementare il grado di qualità e innovazione delle trasformazioni..”*). Manca quindi una verifica puntuale degli obiettivi enunciati come obiettivi primari che erano da perseguire: contenere il consumo indiscriminato del territorio ma anche *“.. l'equilibrio fra l'insediamento di persone e attività e la dotazione dei servizi pubblici essenziali ad assicurare adeguate condizioni di vita..”* le quali, oltre al tipo di abitazione, hanno -devono avere- come indicatore il livello quantitativo e qualitativo dei servizi sociali.

La ridefinizione degli obiettivi. La necessità del bilancio è essenziale per la ri-definizione degli obiettivi da porre a fondamento degli stessi indirizzi di programmazione. Gli obiettivi che una città si deve porre devono riflettere le maggiori esigenze ed aspettative dei suoi abitanti, a partire da quelli più svantaggiati. Le priorità diventano, allora, il soddisfacimento delle 10.000 domande inevase di case popolari, delle 2.000 di residenze per anziani -a fronte della quasi totale assenza di aree fabbricabili disponibili-, delle

migliaia e migliaia di richieste d'affitto a basso costo, del l'ampliamento dell'offerta dei servizi pubblici.

L'interesse pubblico. Porre al centro i bisogni dei cittadini, l'attenzione agli strati di popolazione più povera, la solidarietà e la costruzione di un'autentica comunità con pari dignità significa, forse, rovesciare la logica, spesso inseguita, dell'urbanistica fondata sulla contrattazione con i privati delle trasformazioni urbane in cui l'interesse pubblico non ci pare abbia prevalso come invece dovrebbe sempre essere. Per questo *"..valorizzare le opportunità.."* e *"..concludere accordi limitati su programmi intercomunali.."* può significare indirizzi opposti di politica urbanistica.

La dimensione metropolitana. Viene riaffermato il principio dell'imprescindibilità dalla pianificazione integrata a livello metropolitano. Esiste un Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale approvato nel 2003. Inoltre, la Regione sta approntando il Piano Territoriale Regionale ed ha appena approvato (giugno di quest'anno) il Piano Paesistico Regionale ("Norme per la valorizzazione del paesaggio"). Non risulta che il Comune di Torino abbia avuto un deciso ed impegnato coinvolgimento nell'elaborazione dei suddetti Piani, anche al fine di velocizzarne l'approvazione. Un buon modo sarebbe stato quello di anticiparne l'esistenza sperimentandone e simulandone la logica pianificatoria e verificandone le conseguenze gestionali al livello extra-comunale così come si auspica, ora, nel documento. Perché dire che era e sarebbe ancora impraticabile?

Piano strategico, quadro strutturale. Condivisibile la ricerca e individuazione di strategie atte a superare crisi epocali come quella attraversata da Torino negli ultimi due decenni. Tutto dipende dagli obiettivi alla base piano strategico. Non è condivisibile l'elenco riportato nel documento. La ridefinizione dell'identità del luogo-Torino per garantire prospettive di reddito a tutti i suoi abitanti; soddisfare i bisogni di casa e servizi; garantire lo sviluppo e la tutela di una infanzia ed una vecchiaia serene ; migliorare la qualità urbana: armonico susseguirsi delle architetture nelle vie e nelle piazze, verde godibile da tutti, mobilità veramente competitiva con il trasporto privato, aria pulita, abbattimento delle rumorosità anche grazie all'estensione della ciclo-pedonalità, riscatto di tutte le periferie da zone disaggiate a nuova *'corona delle delizie'*.
Del quadro strutturale extra comunale –che pare richiamare i piani strutturali di Bologna e Firenze ispirati da Campos Venuti - non si dice a quale organismo spetterebbe la redazione e la conseguente gestione. Altrimenti la differenziazione tra livello strutturale e non rimarrebbe pur sempre interna al territorio comunale.

L'asse del Po. Non solo le aree peri-urbane risultano spesso residuali ma anche quelle ai bordi dei fiumi man mano che questi si allontanano dal centro cittadino. Vero. Tuttavia, per risolvere quel che vien definito *'affaccio alla città'*, per *"..ribaltare il punto di vista.."* , per far diventare quelle aree *"..i nuovi 'valori' a cui la città si affaccia e attorno a cui si configura.."* lo strumento non è necessariamente quello della loro occupazione attraverso una *"..riconfigurazione residenziale.."*. Detto così non può sfuggire a nessuno che si nasconda l'intenzione di far sparire uno dei pochi *'vuoti'* con la classica cementificazione (contraddicendo l'affermazione abusata dell'assenza di margini di sviluppo dell'edificazione in territorio comunale). E' corretto, invece, realizzare *"..un disegno ambientale che abbia al suo centro la fruizione, il presidio e la valorizzazione del parco.."* cioè un progetto complessivo composto di tanti progetti di dettaglio che *"..provino ad interpretare al meglio il tema del rapporto della città col fiume.."*. Se però si ammette che *"..le risorse da mettere in gioco per la realizzazione del parco non potranno che essere generate dalla trasformazione.."*, si ammette anche che dall'incasso degli oneri dei

privati dipenderà ogni concreta possibilità. E allora, ancora una volta, verrebbe confermata la forte capacità di condizionamento degli investimenti privati sull'iniziativa pubblica. Rimarrebbe comunque da risolvere il problema del fabbisogno di servizi per la città dal momento che il PRG del 1995 – con il meccanismo, puramente contabile, della compensazione – li ha di fatto allocati in gran parte proprio lungo le sponde dei fiumi a Nord (e nella collina). Questo problema rischia di far ribaltare non solo il 'punto di vista' ma tutta quanta la programmazione territoriale e quindi far decadere molte affascinanti ipotesi.

L'asse delle Spine. A Nord, facilmente si porrà il problema dell'utilizzo di vaste aree industriali -per effetto di ricollocazioni e ridimensionamenti- in una zona indubbiamente strategica per l'accessibilità a Torino e cioè quella al confine con Settimo, nel punto di confluenza delle autostrade di Milano e di Aosta. In centro-sud, con il ridimensionamento della stazione di Porta Nuova e l'interramento dei binari, si libereranno molte aree succose per gli immobilari. Sono due scenari che fa bene il documento a paventare ed anticipare. Di fronte a tante leccornie ci permettiamo un solo suggerimento: non si ripetano le esperienze gestionali (con i relativi risultati) delle Spine già ricostruite, in particolare delle Spine 3 e 4. E, soprattutto, attenzione alle destinazioni con particolare riguardo ai servizi che, proprio a seguito di quanto è risultato dalle Spine, rimangono in forte stato di sofferenza suggerendo di riformare il meccanismo della loro attribuzione d'area.

L'asse di corso Marche. Per quanto di indubbia utilità quale asse di penetrazione in tutta la zona Ovest della città, di collegamento –anche se di sfioro- tra ambiti di diversi comuni della prima cintura e di suggestivo rapporto tra insediamenti di straordinario valore come quelli di Venaria e Stupinigi, rimane pur sempre un grande asse –di grande utilità e sviluppo- ma di fatto tutto interno a Torino. Il limite di quest'impostazione è pur sempre quello di non favorire in modo deciso la comunicazione (anulare) fra i comuni esterni a Torino così da sviluppare la relazione fra loro e solo quella di essi con il grande polo di attrazione rappresentato da Torino stessa. Svilupperemo meglio l'argomento quando affronteremo il problema delle periferie. Anche e soprattutto riferendosi all'ambito territoriale metropolitano –come correttamente fa il documento- rimane, rischia di rimanere se non compensato da altri interventi viari nei comuni della cintura, lo squilibrio di fondo che impedisce la costruzione, invece, di una metropoli fortemente equilibrata al suo interno.

Lo scalo Vanchiglia e quadrante Nord-Est. Dal punto di vista esclusivamente trasportistico, la scelta del riutilizzo del tracciato dismesso dalle RFI dalla connessione con il passante (stazione Rebaudengo) all'abbandonato scalo Vanchiglia pare opportuno se – come confermato nel documento- Vanchiglia sarà utilizzato come snodo di interscambio tra mezzi privati e mezzi pubblici della mobilità ad uno degli ingressi di maggior concentrazione della città. Ciò che non convince completamente quando si decidono le nuove linee di collegamento -soprattutto a tale livello strategico- è la poca chiarezza su ciò che –altrettanto strategico- si va a collegare. E' vero, si tratta –a Nord- di una zona da rivitalizzare e senz'altro l'inserimento delle metropolitana concorrerà a farla rivivere. Certamente nuovi e più importanti insediamenti saranno attirati. Ecco, avremmo preferito che si decidessero –a priori, e non solo finalizzate al recupero della ex manifattura Tabacchi- importanti insediamenti di servizio alla città, importanti articolazioni periferiche di istituzioni (ricerca, istruzione, cultura e spettacolo, sport, amministrazione, salute, ecc.) dopo, lo ripetiamo, aver privilegiato l'esame di ciò che alla città manca e di cui spesso ha un gran bisogno. Non si fa mistero, invece, che tutta l'operazione sarà condizionata dal reperimento dei fondi “..attraverso valorizzazioni..” (immobiliari, ovviamente) per

finanziare la linea 2 della metropolitana con lo scontato epilogo dell'assoggettamento dell'istituzione pubblica al capitale privato.

L' integrazione delle funzioni. Ci vedono particolarmente concordi (è la correzione dell'espulsione delle attività produttive all'esterno da parte del PRG) anche se proprio tutto ciò che non è residenziale deve affrontare lo scotto di una minor redditività dal punto di vista degli investimenti con capitale privato. L'impostazione di riequilibrio all'interno dell'erigenda struttura metropolitana –come già prima accennato- può garantire le basi perché tale armonizzazione e mescolanza di funzioni ('mixité') possa avvenire. Ma vanno corretti strumenti e metodi di gestione. Anzi, proprio dal ripensamento della combinazione e distribuzione delle funzioni si può verificare se il potere pubblico può uscire dal condizionamento economico e pilotare i processi di pianificazione secondo l'interessi di tutti e non di pochi proprietari.

Le nuove polarità terziarie e gli edifici alti. La concentrazione di servizi in determinate zone (ad es. le stazioni) -seppure ammissibile per la facilità di accesso a punti strategici della città- va pur sempre nella direzione della specializzazione delle aree e contrasta evidentemente con il proposito dell'integrazione delle funzioni. Non convincono gli esempi portati a supporto della tesi di decongestionamento del centro cittadino. I grattacieli SanPaolo-Intesa con gli altri probabili della SAI e delle RFI andranno ad ulteriormente sovraccaricare una zona (Spina2) già carica della 'Città Giudiziaria', della nuova sede della Provincia, della futura Biblioteca 'di Bellini', del futuro museo delle carceri 'Nuove', del complesso ristrutturato delle ex OGR (seconda sede della GAM ecc.), del nuovo collegio universitario e -seppure in coda- nientemeno che del Politecnico raddoppiato, uno dei più grandi e prestigiosi d'Europa. La congestione sarà garantita anche senza i grattacieli, figurarsi quando dovessero essere tutti e tre realizzati. Bisogna essere onesti e ammettere che nessun grattacielo ha mai diminuito la congestione sia delle funzioni sia della mobilità; non ha mai fatto risparmiare suolo che ha continuato ad essere divorato anche dove si era giurato che non sarebbe successo. Per quanto riguarda gli edifici alti (grattacieli) nella nostra associazione si manifestano orientamenti diversificati : chi più legaoi al carattere disteso dell'edificato torinese, chi più legato al rispetto di quanto già previsto dal PRG in vigore. In ogni caso da parte nostra non esiste pregiudizio nei confronti degli edifici alti, che posti in rari e ben selezionati punti non sono in grado di snaturare il profilo secolare della nostra città ma abbiamo sempre evidenziato proprio il conseguente aumento della congestione delle funzioni concentrate solo in determinate ore , della congestione del traffico nelle stesse ore e il non effettivo guadagno in suolo e SLP da eventuali abbandoni di sedi di servizio prima sparse e poi apparentemente concentrate nel grattacielo. Abbiamo indicato anche il mantenimento delle proporzioni affinché non fosse snaturato il complessivo disegno urbano perchè, superati certi limiti, acquistano un altro senso e anzichè risolvere problemi sicuramente li aggravano.

I tessuti urbani consolidati. La critica sacrosanta alla frammentarietà degli interventi foriera di scelte morfologiche in totale indipendenza e quindi incoerenza con il contesto non può che trovarci d'accordo. L'invito a riflettere su quest'aspetto è lodevole così come il richiamo al recupero della regolarità (non si capisce perché citarla entro le virgolette) della città storica. E' una riflessione –come vedremo- da trasporre ad ogni parte della città, non solo a quella seicentesca, a quella napoleonica ed a quella delle barriere operaie di fine ottocento. Le regole di rispetto dell'identità di un borgo, di un quartiere si devono estendere all'identità di tutta una città che vive in un determinato luogo, del suo intorno naturale, del suo clima e della sua storia. Sono le elementari regole di equilibrio armonico da perseguire anche nei necessari aggiornamenti del tessuto urbano oltre che

nelle sostituzioni edilizie che, pur nell'evoluzione, dovrebbero perseguire l'obiettivo della continuità. Sono regole per cui le case alte non dovrebbero seguire l'esempio di Antonelli che -pur di esagerare e stupire con l'altezza- non ha mai neanche pensato al contesto di quartiere e men che meno cittadino. Giustissimo, quindi, parlare ed auspicare la regola della coerenza che *"..i tessuti storici erano in grado di fornire.."* . Non è stata applicata alle 'Spine', enormi pezzi di sostituzione della città appena avvenuta. Peccato. Una grande occasione persa. E' proprio questa la riflessione che ci sta a cuore. Siamo convinti non è il prodotto di una sola causa, non è il solo basso talento e la scarsa sensibilità dei progettisti. Tra le cause più di una è strutturale cioè sono regole economiche, istituzionali, gestionali: dagli eccessi speculativi sulla rendita fondiaria alla elevata densità edilizia all'indirizzamento degli investitori verso il solo mercato delle residenze. Su questo vogliamo tornare anche con iniziative seminariali pubbliche.

I parchi fluviali e collinari. Giustamente il documento si sofferma sull'errato modo di intendere le suddette aree come aree non-costruite la cui quantità è stata utilizzata dal PRG per soddisfare i parametri di verde e servizi pubblici previsti dalla legge regionale tuttora in vigore. Condividiamo pertanto sia l'analisi sia gli aspetti propositivi. L'augurio è che possa essere avviata l'organizzazione di precise zone a parco avvalendosi dello strumento legislativo regionale di recente approvazione (Legge 16.06.2008, n. 14) e che entra in vigore in questi giorni. Essa, proponendosi obiettivi di incentivazione della qualità, riconosce il concorso d'idee quale miglior procedure per garantirla.

Il cosiddetto 'housing sociale'. Riesce difficile pensare che soggetti no-profit si impegnino non solo alla gestione ma alla realizzazione in toto degli interventi edilizi. Pare più realistico puntare sulla realizzazione dell'allargamento e diffusione del mercato degli affitti (la percentuale degli alloggi sfitti a Torino è molto alta) e, al suo interno, intervenire per garantire quelli a basso costo e di lunga durata.

Conclusioni. Abbiamo risposto volentieri all'invito alla discussione del documento dell'assessore Viano. Abbiamo cercato di elencare tutte le nostre osservazioni seguendone puntualmente l'impostazione espositiva che peraltro condividiamo. Non possiamo condividere e accettare la totale assenza dell'analisi relativa alla realizzazione delle 'Spine' cioè della parte strategica del PRG. Il giudizio sull'esito della loro realizzazione (già anticipato con il nostro convegno del giugno dell'anno scorso) non può che essere severo. E non ce la si può cavare dicendo che occorre *".. incrementare il grado di qualità e innovazione delle trasformazioni.."*. Bisogna, al contrario, chiedersi che cosa non ha funzionato e prospettare soluzioni con cui non ricadere negli stessi errori che hanno portato a quella bassa qualità-architettonica ed urbana- ammessa , ancora recentemente, da tutti (tranne il presidente del Collegio dei Costruttori). A fronte delle migliori intenzioni, dei più lodevoli ed apprezzabili documenti scritti (PRG compreso) è la loro gestione che ne decreta il successo o meno, è il controllo del processo attuativo che diventa decisivo per il buon esito di tutto il programma come delle sue parti anche minori. Si accenna ad una autocritica ma non la si fa. Solo spiegando gli elementi di discontinuità con la passata esperienza si può essere credibili. Altrimenti tutti i più bei discorsi non garantiscono realizzazioni migliori di quelle delle Spine 3 e 4. Noi riteniamo che alla base di tali amare conclusioni sia il fatto che il processo attuativo è sfuggito dalla mani pubbliche per essere passato a quelle private che hanno finito col prevalere imponendo di fatto la loro logica ed il loro esclusivo interesse. Ci saremmo pertanto aspettati proposte che chiarissero il modo con cui tornare a far prevalere l'interesse pubblico, con cui sottrarre l'ente pubblico dalla morsa e dal ricatto di dover fare cassa a tutti i costi con gli oneri provenienti dall'edilizia e quindi impegnarsi nella continua trattativa con chi i soldi li ha. Lamentare frammentarietà, incoerenza dell'immagine urbana, auspicare il miglioramento

della qualità degli interventi può diventare solo esternazione di falsa coscienza se non si pone al centro la risoluzione del problema del dominio del processo , del suo controllo, del suo indispensabile coordinamento da parte delle pubbliche istituzioni. Esistono alternative alle modalità fin qui adottate e seguite? Noi pensiamo di sì e diamo appuntamento ad un prossimo incontro-convegno di approfondimento con autorevoli studiosi e professionisti della pianificazione e disegno delle città organizzato dalla nostra associazione, dall'Ordine degli Architetti e col quale intendiamo coinvolgere le facoltà di architettura.

Torino, 20.10.2008

Cittàbella